



## Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## Le nuove Famiglie

(testo non rivisto dall'autore)

### Relazione della Prof. Daniela De Prosperis

Docente di Psicologia della Coppia e della Famiglia presso

lo IUS, Istituto Universitario Salesiano

Torino Rebaudengo

(20 maggio 2015)

Buona sera,

L'argomento che affrontiamo questa sera ha come titolo "le nuove famiglie", è un po' strano pensare a questo aggettivo "nuove", perché nuove? Perché sono tipologie di famiglie che in realtà erano presenti anche in passato ma che oggi sono diventate molto più numerose rispetto al passato. È chiaro che nel termine "nuove famiglie" compaiono tanti tipi di famiglie, cominciamo dalle *famiglie separate*, le *famiglie ricomposte* che vengono definite *famiglie allargate*, *famiglie ricostituite*, e sono le famiglie che si riformano dopo una separazione precedente in cui magari uno dei due partner ha dietro di sé l'esperienza di un matrimonio fallito o di una separazione, o a volte tutti e due i partner, e a volte con figli e a volte senza figli.

Poi ci sono le *famiglie di fatto*, quelle coppie che decidono di non sposarsi e convivono; ci sono le famiglie che vengono definite unipersonali oppure monoparentali. Famiglie *unipersonali* sono i *single* che oggi, molto più di un tempo, si trovano a condurre magari gran parte della loro vita da soli; e poi ci sono le famiglie *monoparentali* cioè quei genitori che dopo una separazione o in caso di vedovanza non si sposano più e vivono con i propri figli; poi abbiamo quelle che vengono definite le famiglie *omosessuali*. Quindi un'ampia carrellata di tipologie di famiglie che un tempo esistevano, ma o erano ai margini sociali (quindi le persone cercavano un po' di nascondere queste situazioni) oppure proprio non si vivevano queste situazioni perché si evitavano in quanto diventavano delle occasioni di riprovazione sociale e quindi le persone non affrontavano, non sceglievano, queste condizioni di vita.

È importante partire da quelle che sono le famiglie in una situazione di *separazione*, di *divorzio*; oggi purtroppo molte famiglie si disgregano e i processi di separazione e divorzio sono molto comuni. Spesso sono dei percorsi difficili anche se il fatto di esser più comuni a volte fa sì che le persone li affrontino con maggiore tranquillità perché non c'è più quel "peso sociale" che una volta significava avere tutti contro, perdere l'appoggio delle famiglie o vivere condizioni di rifiuto.

Oggi dobbiamo tenere conto che la separazione non significa non vedersi più, chiudere una relazione; in realtà *la relazione non si chiude*, la relazione cambia, *si trasforma*, soprattutto nel

caso in cui ci sono i figli perché se si chiude una relazione di tipo coniugale non può chiudersi una relazione di tipo genitoriale che quindi continua nonostante la separazione.

Io sono psicologa della coppia e della famiglia, sono psicoterapeuta, e nella mia esperienza ho seguito molte coppie in queste situazioni o in situazioni in cui avevano incominciato a pensare al divorzio o in situazioni in cui era già stata fatta la scelta e quindi ci si trovava a confrontarsi in una situazione di conflitto, di difficoltà. La prima cosa che cerco sempre di dire è che se si sono avute delle difficoltà di comunicazione e di rapporto, queste difficoltà devono comunque essere affrontate e superate perché **genitori si continua a essere** e per essere dei buoni genitori occorre saper mantenere un buon rapporto di collaborazione e di comunicazione rispetto ai figli perché l'obiettivo e il progetto comune continua ad esserci ed è quello della cura e dell'allevamento (chiamiamolo così) dei figli, quindi uno deve imparare da subito a distinguere tra quella che è stata la *relazione coniugale* e quello che è il *rapporto genitoriale*.

Dobbiamo capire che una persona che è stata un cattivo partner o una cattiva partner (e quindi a livello coniugale noi possiamo anche esprimere delle critiche o avere delle conflittualità) non è detto che sia un cattivo padre o una cattiva madre, quindi incominciare a distinguere questi due aspetti e continuare comunque ad avere presente che il benessere dei figli nasce proprio dalla **capacità di superare i conflitti**, perché i ragazzi stanno male non tanto perché i genitori stanno insieme o si separano, stanno male perché c'è un conflitto forte. Quindi i genitori possono continuare a stare insieme ma, se la conflittualità è molto forte, i figli soffrono e hanno dei problemi o possono separarsi ma se continua a esserci una conflittualità forte i figli staranno male e inizieranno col tempo dei problemi e delle difficoltà: l'argomento problematico è il conflitto, è il riuscire quindi a superarlo insieme!

Certamente non è facile quando si parte da una situazione in cui magari si pensa di aver subito da parte dell'altra persona delle ingiustizie, dei torti, dei danni, delle svalutazioni, del male in generale. Quando ci si sente magari "vittime", e via dicendo, certamente non è facile superare la rabbia, superare la frustrazione, superare il senso anche di inadeguatezza che ci si trova a vivere per riuscire a creare una relazione costruttiva, una **relazione di collaborazione**. Però dobbiamo per lo meno, anche se all'inizio è difficile, sforzarci di mantenere una certa correttezza che non comprometta del tutto la relazione e che permetta col tempo di costruire comunque questa modalità di occuparsi dei figli insieme.

Mi è successo un episodio che mi è piaciuto in modo particolare; sono andata a trovare un amico francese che è separato e ha due figli; mi ha proposto una sera di andare al ristorante con la sua ex moglie, che io conoscevo già, e i suoi figli e abbiamo passato una serata molto piacevole tutti insieme. Alla fine della serata ho fatto un complimento a questo mio amico dicendo: «E' stato bello e piacevole per me poter vedere tutti e due, altrimenti non avrei rivisto la tua ex moglie, cui ero anche legata, è stata una serata serena in cui siamo stati bene insieme», e lui mi ha risposto: «*Io non potrò mai fare del male alla mia ex moglie perché lei è la madre dei miei figli e senza di lei non avrei mai avuto queste meravigliose creature che sono la gioia della mia vita, e di questo io le sarò per sempre riconoscente*», questo credo che sia il senso cui dobbiamo cercare di arrivare.

È chiaro che se ci sono delle situazioni veramente gravi, patologiche, parliamo di violenze, parliamo di abusi, parliamo di situazioni drammatiche, no! No! Cioè in questi casi i rapporti si chiudono e si salvaguardano i minori dalle persone che hanno di questi problemi e che possono fare loro del male. Ma in tutti gli altri casi in cui ci sono state soltanto delle incomprensioni, delle difficoltà di relazione, di comunicazione, eccetera, i figli sono qualche cosa che abbiamo scelto di avere insieme e sono un progetto comune e questo deve esser chiaro, deve essere importante, deve essere mantenuto.

Dicevamo che la **fase di separazione** è un percorso; non è che quando io decido di separarmi, mi sono separato e non ho più rapporti con l'altra persona. Come dicevamo è un cambiamento, una trasformazione che avviene con un percorso che richiede del tempo perché all'inizio avremo quello che avviene definito il **divorzio emotivo** cioè una fase in cui i coniugi litigano magari in maniera

molto accesa, poi cercano di riappacificarsi però questo riappacificarsi non avviene. Ci sono dei tentativi, a volte le persone cercano di fare una vacanza insieme per vedere di ricucire un po' la relazione ma dopo tentativi e tentativi (e poi invece si ritorna sulle posizioni diverse, su rabbie, eccetera) ci si rende conto che si sta meglio "senza l'altro" che "con l'altro", per cui anche con difficoltà si incomincia a dichiarare questo.

Il passaggio successivo è quello che viene definito il **divorzio legale**, quando ci si rivolge a un avvocato per cercare di fare un po' chiarezza sulla situazione, per avere delle informazioni sulle procedure da seguire e via dicendo. Oggi, il fatto che il divorzio sia stato abbreviato (c'è la possibilità di un divorzio più veloce e anche condotto tramite l'avvocato soltanto) riduce un po' il fatto che tante volte ci fossero delle persone che buttassero un po' paglia nel fuoco, cioè cercassero di aumentare la conflittualità invece che diminuirla; questo faceva protrarre più a lungo tutto il percorso della separazione e del divorzio anche con un dispendio economico notevole, perché se continua il conflitto, di fatto, i professionisti continuano a guadagnare e le cose si protraggono nel tempo.

Dopo il divorzio legale, che è quello tramite il contatto con l'avvocato, c'è quello che viene definito il **divorzio economico** cioè le persone devono prendere degli accordi su quelli che sono i loro beni e come vanno suddivisi; e non solo i beni materiali ma anche il mantenimento dei figli. In Italia purtroppo il discorso del mantenimento diventa spesso un discorso difficile e complesso, e le donne non sono tutelate da questo punto di vista. Ci sono altri paesi dove una donna che non riceve il mantenimento pattuito può andare negli uffici statali, riceve la somma di denaro da parte dello Stato, e poi è lo Stato che si rivale sul coniuge inadempiente; quindi se il coniuge lavora lo Stato direttamente toglie questi soldi dallo stipendio quindi c'è una maggiore garanzia per la donna. In Italia non è così e spesso **il discorso del mantenimento** è un discorso che genera molta conflittualità sia nelle prime fasi quando si deve pattuire questa somma sia dopo. Perché?

Perché da un lato il discorso del mantenimento oggi viene considerato come uno degli elementi di violenza per esempio sugli uomini; ci sono delle donne che anche in modo falso hanno veramente buttato sul lastrico i propri ex mariti pretendendo delle somme di denaro che gli ex mariti in realtà non potevano dare, pretendendo e ottenendo. Quindi ci sono stati degli uomini che si sono trovati veramente a perdere la casa, a perdere la loro condizione di vita abituale e diventare anche barboni proprio, perché non sono stati in grado di far fronte a queste situazioni; questa viene considerata una vera e propria violenza che viene portata avanti.

Ci sono dall'altra parte degli uomini che dando o non dando il mantenimento per i figli continuano a mantenere (e possiamo considerare che continuino a mantenere) una relazione di potere: è come se l'uomo continuasse a gestire in qualche modo la famiglia e anche il benessere dell'ex moglie e si avvalsesse di questa possibilità di dare o non dare questa somma di denaro (dovuta) proprio per giocare una forma di potere, cioè: «*Io posso ancora renderti o la vita facile o complicarti la vita e quindi crearti delle difficoltà*». Sono giochi di potere che quando ci sono dei conflitti non del tutto risolti e anche delle situazioni relazionali non ancora del tutto risolte vengono facilmente messi in atto. Io dico sempre: «Anche separandosi, se uno si vuole veramente rovinare la vita lo può fare sempre, per tutta la vita. Quindi ce la si rovina reciprocamente e uno dei modi è proprio questo: di aver questo conflitto sugli aspetti economici».

Gli aspetti economici poi toccano anche le relazioni con i figli perché spesso i figli vengono messi un po' in mezzo in queste situazioni e quindi li si pone nella situazione di dire, ad esempio: «*Chiedi a tuo padre i soldi perché magari a te li dà e a me no!*», oppure i figli vengono utilizzati come tramite per far pressione sull'altro o sull'altra per vari motivi. È importante che questi aspetti economici vengano chiariti e che le persone arrivino a delle forme di accettazione della situazione e che siano veramente motivati e convinti a fare quello che viene pattuito perché altrimenti poi si innescano problematiche abbastanza gravi.

L'altra tappa è quella che viene definita **divorzio genitoriale**, nel divorzio genitoriale si tratta di decidere come gestire i figli insieme, e quale deve essere il rapporto con i figli soprattutto

della persona che non è più convivente con i figli. Sappiamo che ci sono delle formule di affido congiunto, cioè i genitori decidono di gestire i figli in modo paritario e quindi i ragazzi vivono un po' con il padre e un po' con la madre, sono delle esperienze che si stanno facendo. Chiaramente sono nate perché certi padri si sono sentiti un po' messi da parte rispetto alla vita dei loro figli e quindi hanno rivendicato il diritto di condividere la quotidianità con i propri figli.

Quando *i ragazzi vengono spostati da una parte all'altra* occorre dare un po' di tempo, cioè se facciamo un giorno dall'uno e un giorno dall'altro diventa complicato; magari se facciamo 15 giorni con uno e 15 giorni con l'altro è già una dimensione un pochino più accettabile. Poi dipende anche da cosa vuol dire spostarsi da un posto all'altro. Faccio l'esempio di questi miei amici francesi, loro hanno scelto di vivere nello stesso quartiere in modo che i ragazzi andassero a scuola in quel posto, ma anche le amicizie potessero coltivarle nello stesso posto, sia quando stavano col papà, sia quando stavano con la madre. Quindi, per dire, anche se era il periodo in cui stavano con il papà e dimenticavano qualche cosa a casa della mamma si trattava di fare un isolato, avevano le chiavi, salivano, prendevano le cose liberamente e quindi era una gestione semplice. Per fare questo però bisogna avere come obiettivo non le proprie cose ma il benessere dei propri figli, cioè la loro scelta è stata di favorire il benessere dei propri figli.

È chiaro che diventa più complicato se lo spostamento incomincia a essere in due regioni diverse o anche solo in due paesi diversi, per cui i ragazzi magari hanno più amici da una parte e non ne hanno dall'altra, sono però costretti ad andare di qua e di là a seconda delle scadenze e se i posti sono lontani e si dimenticano, che so, il libro di scuola, c'è una complicazione anche nella gestione di compiti e delle lezioni, eccetera. È bene quindi osservare e rendersi conto di cosa accade e cercare di favorire la situazione più facile e migliore per i figli, ovviamente.

Ci sono dei casi in cui i genitori hanno fatto una scelta particolare, per esempio hanno lasciato la casa ai figli ed erano i genitori che si spostavano. Chiaramente questa potrebbe essere anche una soluzione, però è una soluzione costosa perché occorre pensare di avere tre case e non tutti possono permettersi una cosa di questo tipo.

Se invece i figli vengono affidati alla madre come spesso accadeva in passato, quando generalmente i figli erano affidati alla madre e vivevano con la madre, occorre stabilire quando il padre li può vedere, con quali modalità e con quali ritmi. Inizialmente è meglio *mantenere una routine precisa*, cioè stabilire una cosa e mantenerla. Cioè se si stabilisce che un weekend stanno con papà e un weekend stanno con mamma, oppure che il papà li vede il mercoledì pomeriggio e sera, sarebbe meglio mantenere questo per un po' di tempo nelle prime fasi di separazione perché *occorre dare ai ragazzi delle sicurezze*, delle certezze.

Perché la paura è quella di non vedere e di perdere completamente il genitore che è fuori casa, quindi gli spostamenti, oppure il genitore che deve andare a prendere il figlio e poi telefona e dice: «Non ci vado, vacci tu... », eccetera, queste cose possono anche accadere, però soprattutto nelle prime fasi creano nei ragazzi molte apprensioni perché c'è l'insicurezza di che cosa li aspetta, di quale sarà lo spazio per la relazione col genitore. Magari dopo un po' che è avvenuto il divorzio e i figli si sono resi conto che la relazione con il genitore esterno è continua, è positiva, eccetera, allora poi si può essere anche più liberi in questo, ci si può accordare con più libertà e cercare quello che è più utile per tutti o quello che fa comodo anche in certi momenti, ma nelle prime fasi è meglio rassicurare i ragazzi in questo modo: con una certa routine precisa.

Un altro passaggio del divorzio è quello che viene definito *divorzio dalla comunità*, significa che ci sono dei cambiamenti anche a livello delle relazioni, perché non sono solo le relazioni con il coniuge che si modificano ma intanto con tutta la famiglia, perché bisogna stabilire “che tipo di relazione” se si vuole mantenere una relazione con i familiari dell'ex partner, quindi con i nonni: se ci sono dei nonni come vengono mantenute le relazioni e se i bambini possono andare dai nonni. È chiaro che per i bambini è molto importante mantenere le relazioni con le relative famiglie, quindi occorre favorirle queste relazioni soprattutto con i nonni, perché i nonni costituiscono un proseguimento della famiglia originaria, quindi possono essere molto utili nei casi di separazione,

non solo per aiutare i figli che possono trovarsi in difficoltà, ma proprio anche per i nipoti perché costituiscono il mantenere la famiglia originaria. È quindi un punto di sicurezza, di tranquillità, per cui queste relazioni con le relative famiglie vanno incoraggiate e favorite. Purtroppo ci sono delle famiglie in cui anche i congiunti entrano nel conflitto, si schierano dalla parte dell'uno o dell'altro, giudicano, intervengono, e diventa allora difficile mantenere queste relazioni in modo positivo e costruttivo.

**Le relazioni cambiano** non solo con le relative famiglie, ma cambiano anche con gli amici, perché qualche volta anche gli amici si trovano in imbarazzo rispetto alla separazione di una coppia, si schierano da parte dell'uno o dell'altro o anche se non si schierano, magari finiscono poi per frequentare maggiormente la persona che era già amica di partenza e a lasciare un po' in disparte l'amico o l'amica acquisita. Per cui capita alle persone che si separano di avere inizialmente una perdita di relazioni amicali proprio nella fase in cui invece le relazioni sono molto importanti perché già ci si sente un po' soli, un po' messi da parte, e lasciati in balia di tante cose. Quindi il fatto che ci siano degli amici a lato che sostengono e che possono essere confidenti, che possono essere di aiuto, sarebbe fondamentale per cui perderli crea un problema in questi momenti, in queste fasi.

L'ultimo passaggio è quello che viene definito il **divorzio psichico**, che cosa vuol dire? Con il divorzio psichico si conclude questo percorso, un percorso che è lungo, un percorso che mediamente dura due anni (tutto questo percorso del divorzio). È un percorso lungo che si conclude un po' nel momento in cui le persone cominciano a recuperare una progettualità e anche una fiducia nelle proprie capacità, cioè quando le persone cominciano ad accorgersi di poter vivere anche senza l'altra persona, riorganizzano la propria vita e incominciano a stare comunque bene e a ricostruirsi una situazione e una qualità della vita buona. Ma anche incominciano a ricostruirsi una certa autostima perché molto spesso si esce dalla separazione e dal divorzio provati dal punto di vista dell'autostima: magari ci si è sentiti traditi, rifiutati, eccetera, quindi c'è una perdita anche di autostima. Anche per chi ha scelto questa situazione è comunque sempre un vissuto di fallimento quello che ci si porta dietro e quindi l'autostima ne risente sempre.

Col passare del tempo c'è un recupero di questa autostima nel momento in cui si fanno delle cose e in cui ci si vede capaci di farle: «Nonostante sia una donna me la cavo nonostante non abbia qualcuno che mi cambia la lampadina o che mi fa un lavoro in casa» e se sono un uomo: «Comincio di nuovo a vedere che posso lo stesso cucinare, mi arrangio e so fare anche il bucato» insomma le persone cominciano a rimettere insieme i pezzi della loro vita e cominciano di nuovo a stare meglio. Ed ecco che magari viene anche di nuovo il desiderio di ri-investire in una nuova relazione e si recupera anche l'idea che ci possa essere un nuovo rapporto d'amore superando varie difficoltà che si sono avute in precedenza eccetera.

Questo ri-investimento e questa conclusione del percorso avviene anche quando **le persone sono riuscite a capire che sono arrivate insieme a quella situazione**. Cioè inizialmente le persone si danno le colpe reciprocamente soltanto, cioè: «Se ci siamo separati è perché lui (o lei) faceva così, ha fatto questa cosa, quindi io non ne avevo colpa», quindi la colpa è tutta dell'altro, questo tipo di definizione avviene spesso. Una delle due persone magari si sente vittima di una certa situazione e dice: «Va beh, io sono la vittima l'altro è il colpevole che ha portato a questa situazione», e magari ci sono stati anche dei tradimenti e delle situazioni di questo tipo. E invece è importante rendersi conto di quello che ciascuno ha messo nella storia di questa coppia per arrivare al punto in cui la coppia è arrivata, quindi che **ciascuno si prenda la propria parte di responsabilità**. La propria parte di responsabilità che io dico sempre: «E' il 50 e il 50 per lo meno nella maggior parte dei casi». Il fatto di prendersi la propria responsabilità in qualche modo fa migliorare la relazione e poi permette anche di prendere poi la distanza da tutto quello che è successo, dal vissuto, e quindi in fondo liberarsi perché non ci si vede più come vittime, ma ci si vede come qualcuno che può aver scelto consciamente o inconsciamente, comunque, di arrivare lì.

Nella terapia a me succede molto spesso che seguo una persona e magari mi dice che non è contenta di stare in questa situazione, che ha un bruttissimo rapporto col marito (mettiamo sia una

donna), che non ne può più; però nel momento in cui il marito prende la decisione o esprime la volontà di separazione, ecco che tutto viene cancellato; come se tutto andasse bene ed ecco che il marito «Ha deciso questa cosa contro di me ed io sono la vittima». E io spesso mi trovo a dire: «*Ma non ti ricordi che mi dicevi che eri scontenta? Che non volevi stare in questa situazione? Che non ti piaceva stare in questa situazione?*», risposta: «Ah, sì però è stato lui che.....», mentre invece è importante la consapevolezza che: «Ad un certo punto tutti e due sapevamo che non stavamo più bene insieme». Poi è chiaro che uno dei due prende la decisione oppure fa un “agito” come può essere un tradimento; un “agito” che comunque porta alla consapevolezza che non si sta bene insieme e che ci sono delle difficoltà e dei problemi. Questo è sicuramente un elemento importante da valutare e da mettere in gioco quando si vuol aiutare qualcuno nella fase della separazione: aiutarlo a prendere consapevolezza di quello che “ha messo” in questa storia per arrivare al punto della rottura, della separazione.

È chiaro che in questo percorso dove uno può pensare di subire o di scegliere (dipende da come costruisce il proprio racconto, la propria storia), in effetti ***quelli che subiscono e non scelgono sono i figli*** perché i figli non vorrebbero questa situazione e si trovano a viverla subendo una scelta che non è loro, che è dei genitori! I figli intanto vivono sempre una sofferenza, qualche volta può essere anche una forma di liberazione se la conflittualità era così alta già in precedenza che il fatto di separarsi la diminuisce. Per cui i ragazzi possono anche arrivare a dire: «Meno male che i miei genitori si separano perché non ne potevamo più di vederli litigare e di vedere delle situazioni difficili in casa» ma nel momento in cui i genitori si separano ci sono alcune cose molto importanti da tenere conto rispetto ai figli.

Intanto è la ***comunicazione della situazione*** perché molto spesso i genitori tardano il più possibile a comunicare qualche cosa che magari è già stato deciso oppure che si sta già vivendo da un po’ di tempo perché si sa che porta una sofferenza e si ha difficoltà a comunicarla, a parlarne, e quindi si protrae il più possibile il momento in cui viene detto qualche cosa ai figli. E questo a volte genera dei problemi perché i ragazzi e i bambini, anche i bambini piccoli, intuiscono già tutto quello che accade a livello relazionale. E, di fatto, ognuno quando sente che sta per succedere qualcosa, ma non viene detto, non viene dichiarato, ognuno di noi si fa i film più brutti, quindi i bambini si costruiscono le fantasie peggiori!

È importante invece parlare loro in modo semplice e chiaro e spiegare a loro che cosa sta accadendo ma soprattutto che cosa accadrà a loro perché la preoccupazione dei bambini è “*che cosa ne sarà della mia vita, cioè che cosa mi capiterà? Come cambierà la mia vita?*”. È questo che va spiegato ai bambini in modo semplice, chiaro, e precisando che ***non è colpa loro*** perché la prima cosa che tutti i figli fanno è attribuirsi la colpa di quello che sta accadendo, cioè: «Se papà e mamma si separano è colpa mia, perché ho fatto questo, perché non ho fatto quest’altro, perché non studiavo, perché non ero bravo, perché...». I figli si fanno questo tipo di discorso quindi il primo elemento è rassicurarli che non è colpa loro, che è una questione che riguarda papà e mamma e loro non centrano per niente. E questo va ripetuto, non basta dirglielo una volta all’inizio quando si comunica la separazione ma anche successivamente perché comunque è un qualche cosa che a loro ogni tanto affiora, quindi ***liberarli da questo senso di colpa***.

L’altro elemento importante è ***rassicurarli che i genitori non li abbandonano***, che non saranno abbandonati, che i genitori continueranno a essere i loro genitori e continueranno a occuparsi di loro e a volere loro bene. Perché la paura dell’abbandono è una paura che tutti noi abbiamo da sempre ed è una paura molto, molto, forte perché è la paura di morire! Perché noi da piccoli non sopravviviamo se veniamo abbandonati: i figli dell’uomo se vengono abbandonati muoiono, quindi la paura dell’abbandono è la paura della morte! È una paura fortissima! Per cui ai bambini è fondamentale spiegare questo, spiegare che non verranno abbandonati, che i genitori continueranno a prendersi cura di loro.

E bisogna spiegare loro ***come! In che modo*** continueranno a prendersi cura di loro ed eventualmente che cosa cambierà invece concretamente nella loro vita. È chiaro che oggi si tende

sempre di più a cercare di mantenere la casa per i figli perché, in effetti, nella una situazione di chi vede già stravolgere la propria vita e i propri ritmi, almeno mantenere la sicurezza del posto dove si vive e dove si è stati fino a quel momento, la propria stanza, piuttosto che il quartiere, gli amici, la scuola, sicuramente potrà essere utile perché comunque crea una situazione di maggiore sicurezza.

Qualche volta questo non è possibile, qualche volta nei casi di separazione non solo viene cambiata casa, ma anche da una casa grande si può passare a una casa piccola. Cioè magari quando c'erano i due genitori con due stipendi ci si poteva permettere la villetta col giardino, magari dopo ci si può permettere soltanto un appartamento a papà e uno a mamma, quindi le condizioni di vita anche dal punto di vista economico possono peggiorare perché ci si trova a vivere con un solo stipendio e poi magari quel poco di mantenimento. I ragazzi si trovano anche a subire questo: il peggioramento della qualità della loro vita dal punto di vista economico, magari cose che prima si potevano fare, non si possono più fare; quindi **aiutare i ragazzi a capire** questi aspetti, che **cosa cambierà concretamente nella loro vita**, significa aiutarli semplificando loro le cose.

Ci sono alcuni aspetti che possono aiutare i figli in queste situazioni e altri che invece possono creare delle difficoltà e dei problemi. Occorre tenere conto che bisogna **favorire la relazione dei figli con tutti e due i genitori**, è fondamentale! Io posso avere il giudizio negativo nei confronti di mio marito, di mia moglie, ma devo comunque cercare di favorire la relazione di mio figlio con il mio ex marito o la mia ex moglie come genitore. Come genitore mi devo occupare di questo e soprattutto non devo utilizzare i figli come tramite per i conflitti o anche per sapere delle cose; i figli se vengono messi in mezzo nel conflitto, triangolati e strumentalizzati sono in situazione di crisi e sicuramente manifesteranno delle difficoltà e dei problemi con l'andare del tempo. Quando una madre dice: «Sei stato con papà, ma chi c'era? E come era?», o se voglio sapere se il mio ex o la mia ex hanno una relazione, e come vivono questa relazione, non devo utilizzare i figli, perché i figli si trovano in un grosso imbarazzo.

Se poi viene loro chiesto di schierarsi sul “chi ha ragione, il papà o la mamma?” per loro è una situazione tremenda perché nel momento in cui si schierano con un genitore perdono il rapporto con l'altro mentre per loro è importante avere una buona relazione con tutti e due. Non si dovrebbe mai costringere i figli a schierarsi con l'uno o con l'altro; anche denigrare l'altro genitore in presenza dei figli è una cosa che non è opportuno fare. Ci sono ragazzi che imparano a difendersi (io qualche volta insegno ai ragazzi a difendersi in queste situazioni), a dire: «Chiedi direttamente a papà» oppure: «Chiedi a mamma» oppure: «Non sono cose che devo fare io, non lo chiedere a me, veditela tu», sono modi per difendersi da questa strumentalizzazione che appunto li può portare in grosse difficoltà. Favorire la relazione con l'altro è un elemento che li può aiutare.

Un altro elemento importante può essere **la scuola** e come i ragazzi vivono la scuola e come stanno a scuola. Se i ragazzi hanno una buona esperienza scolastica, hanno delle amicizie, hanno un sostegno sia da parte degli insegnanti sia dai compagni, certamente questo è un elemento che favorisce la loro serenità e la loro tranquillità, perché i ragazzi possono dimenticare a scuola un po' la loro situazione quindi sentirsi più liberi, più sereni e quindi la scuola può costituire un luogo alternativo di pace e di tranquillità rispetto magari a una situazione di difficoltà, di conflitto e via dicendo.

Anche **avere dei fratelli**, si è visto, è un elemento positivo: il fatto di poter condividere con qualcuno anche le ansie, le preoccupazioni e l'esperienza proprio di questa separazione è un elemento che dà maggiore tranquillità, di maggiore sicurezza e quindi può essere un elemento di forza nella situazione di separazione.

**La presenza di un altro partner**, e lo vedremo parlando delle famiglie ricostituite, può essere un elemento di forza ma anche un elemento di problematicità a seconda delle situazioni. Dobbiamo tenere conto che nelle situazioni di separazione, quando la separazione magari è legata a un tradimento e il tradimento era già nel tempo (quindi si tratta di una doppia relazione che già da tempo andava avanti) in questi casi le persone che si separano molto spesso ricostruiscono una relazione con un'altra persona e pretendono che i figli si adeguino in fretta a questo, che

riconoscano l'altra persona come una persona di famiglia e instaurino un buon rapporto con il nuovo partner o la nuova partner e questo è difficile! Occorre dare del tempo, non è che non può avvenire. Certamente i figli possono poi costruire un rapporto positivo con un nuovo partner, però deve essere una cosa graduale, occorre prima dare tempo ai bambini, ai ragazzi, di abituarsi al cambiamento innestato dalla separazione. Cioè intanto *devono vivere un momento di lutto per tutto quello che si è perso, che è cambiato*, eccetera, quindi già *devono adeguarsi ai cambiamenti legati alla separazione*, e pretendere subito anche di aggiungere a questo *l'accettazione di un nuovo partner* è pretendere troppo.

Bisogna *lasciare veramente il tempo perché i ragazzi si abituino alle nuove situazioni* e anche il rapporto con il nuovo partner deve essere costruito gradualmente, magari prima se ne parla, ma non si vede, non si incontra: cioè deve essere un processo graduale che poi porta a conoscersi. Poi è chiaro che all'inizio potranno esserci anche delle contrapposizioni, delle rabbie, delle difficoltà ma poi è l'esperienza insieme, è il tempo passato magari poi insieme, le situazioni che si sono affrontate, magari l'aiuto che si è ricevuto, che crea poi gradatamente una relazione positiva, non è che avviene subito tutto! Anche perché rispetto a un nuovo partner un figlio può avere delle difficoltà perché teme di tradire il proprio genitore legandosi affettivamente al nuovo partner o alla nuova partner che diventa un po' il rivale del proprio genitore. Quindi la paura è: *«Se io voglio bene alla nuova compagna di papà, la mamma soffre. Tradisco la mamma»* questo è un motivo che può creare una difficoltà di relazione.

Un'altra difficoltà di relazione è: *«Che posizione ho io quando subentra un'altra persona nella vita di mio padre o di mia madre? Perché prima facevamo le cose insieme, adesso arriva un'altra persona e ho timore che mi venga portato via di nuovo un genitore, che io venga abbandonato dal genitore a favore del nuovo compagno o della nuova compagna»*. Sono tutti timori, tutte fantasie che possono esserci dentro e che devono essere superate lentamente, gradatamente costruendo pian piano una relazione.

Poi può essere una relazione molto positiva, cioè i nuovi compagni o le nuove compagne possono essere persone di riferimento; sono persone in più che vogliono bene; a volte diventano persino i confidenti più che i genitori stessi perché c'è un altro tipo di relazione, più libera; ci si sente meno giudicati, meno in imbarazzo, e quindi i ragazzi magari si confidano persino di più con i nuovi compagni o le nuove compagne dei loro genitori, però questo si costruisce, non è "dato". All'inizio è normale che ci sia un rifiuto, che ci sia una diffidenza, che ci sia il fatto che non ci si conosce, che si è obbligati a frequentarsi magari nella stessa casa, quando in realtà non ci si conosce neanche, per cui è normale che scattino certi meccanismi di rifiuto o di tenere a distanza.

Anche il ***buon equilibrio dei genitori*** è un altro elemento importante. Se io ho a che fare con dei genitori con delle problematiche, oppure che affrontano queste situazioni con una depressione, con una reazione molto pesante, molto forte, è chiaro che questo grava anche sui figli; quindi la capacità dei genitori di mantenere una certa integrità e di affrontare le situazioni. È chiaro che ci può esser anche il piangere insieme, non dico che il genitore deve fare finta di stare bene ed essere sempre al massimo, ma il ragazzo deve sentire che il genitore c'è come adulto che riesce a gestire la situazione. Poi ci può essere un momento in cui si piange insieme perché si è tutti e due addolorati per la perdita e per la situazione che si sta vivendo.

Però tante volte in queste situazioni si assiste addirittura a un rovesciamento della relazione, in cui sono i figli che si prendono cura dei genitori, quindi i figli che diventano adultizzati, che diventano i protettori e i consiglieri dei propri genitori. Genitori che o si lasciano andare a situazioni emotive incontrollate oppure ricominciano a essere degli adolescenti perché nel tentativo di ricostruire magari una propria vita, di riscattarsi da quello che si è subito, a volte ci sono dei genitori che ricominciano a fare i ragazzini, e si vede addirittura che alle volte sono i figli a riescono controllare i genitori o a redarguire i genitori su certi comportamenti. Però questo carica di responsabilità i ragazzi, quindi li obbliga a crescere velocemente e qualche volta possiamo avere dei ragazzi che vediamo molto maturi ma che in realtà hanno avuto una maturazione precoce che



significa *non aver vissuto a fondo la propria infanzia, la propria adolescenza*, essendo obbligati ad assumere un ruolo che ancora non competeva, che in realtà era competenza dei genitori.

Volevo leggervi un passaggio di un tema scritto da una ragazza in terza media, in cui parla della sua situazione di separazione:

“i miei genitori sono separati ormai da cinque anni quando io e mia sorella eravamo ancora praticamente incapaci di capire cosa realmente stava succedendo nella nostra famiglia. Pur essendo più piccola di adesso e quindi anche più ingenua, ho sofferto della mia situazione fino a due anni fa. Certo ora non mi fa piacere vedere i miei genitori come due persone che si parlano di tanto in tanto e si salutano solo come due amici, ma ho imparato ad accettare la mia vita e questo mondo che a volte è ingiusto. Prima parlavo spesso di tale argomento ai miei amici con il viso bagnato di lacrime e la voce che mi tremava. Molte volte mi sono accorta di averlo fatto solo per essere al centro dell’attenzione, per sentirmi vicina a chi cercava di aiutarmi, ora però non sento più il bisogno di esser confortata solo perché i miei genitori non vivono insieme; ho tanti problemi nella testa che non avrei neanche più il tempo di parlarne.

E comunque quando penso a chi sta peggio di me, a chi non ha una casa, a chi non ha una famiglia, mi rendo conto che non sono io a dover essere capita e consolata ma che sono ben altri i problemi della vita. Ho continuato a voler bene ai miei genitori in ugual modo cercando di non fare distinzioni tra i due, anche se mi è stato difficile, infatti (parlo ancora di qualche anno fa) ho sempre considerato mio padre il colpevole di tutto mentre mia madre faceva la parte della vittima, ma ho sbagliato e lo riconosco.

Con mia madre ho un rapporto molto aperto, parlo a lei come se fosse un’amica, mi confido, esprimo le mie opinioni, i miei sentimenti, chiedo consigli; ho notato che ho instaurato tale rapporto con mia madre solo dalla fine della seconda media, mentre prima mi confidavo esclusivamente con mia sorella e con le mie amiche. Forse sono cambiata perché ho capito che era indispensabile confrontarmi con una persona più grande, con qualcuno che ha già provato le mie emozioni e che mi può dare giusti consigli. E chi meglio di mia madre lo poteva fare? Una volta mi arrabbiavo molto con lei perché raccontava alle mie zie cose che le avevo raccontato in gran segreto. Scoppiavano così vere e proprie crisi isteriche durante le quali dicevo di non volere più stare con lei e che stare per sempre con mio padre sarebbe stata la cosa migliore.

Solo ora mi rendo conto di quello che mia madre provava in quei momenti, sentendosi in un certo senso rinnegata da una delle sue figlie per cose di cui non aveva colpa, ma che per troppo tempo mi avevano fatto soffrire in silenzio e che mi bruciavano dentro, e che dovevano essere liberate. Anche mia madre si confida con me mi rivela tutto della sua vita, mi parla dei suoi timori delle sue delusioni, del suo lavoro, dei suoi problemi, è bellissimo che mi consideri un’amica prima ancora che una figlia. È da molto tempo che ormai non litigo più con mia madre, i suoi punti di vista sono spesso uguali o simili ai miei, mi considera una persona responsabile; mi chiede di esprimere le mie opinioni; sa dirmi di sì concedendomi di fare quello che per lei è giusto e anche dirmi di no impedendomi di commettere azioni di cui potrei pentirmi in un futuro che non è poi così lontano.

Con mio padre mi confido poco, mi vergogno di esprimere le mie emozioni in sua presenza, cerco piuttosto di nasconderle o di evitare di parlare con lui; anche se cerca di discutere con me di alcuni argomenti io non ci riesco, ho paura delle sue reazioni e di quello che può pensare di me, questo mi fa paura. Mio padre ha delle idee molto diverse dalle mie, non ci capiamo molto, parla di responsabilità e di attenzione alla gente che si incontra per strada come se non si fidasse di me. Più volte mi ha detto che non è in me che non crede, ma è negli altri. Io nonostante i suoi discorsi non capisco ancora come possa avere così paura di perdermi già adesso, ora che viviamo e mangiamo sotto lo stesso tetto, forse perché mi vuole troppo bene! Non ho intenzione di dire che tra me e mio padre non esiste assolutamente nessun tipo di rapporto ma è certamente diverso da quello che ho con mia madre.

Anche mia sorella è più aperta con mia madre anche se più timida di me e tende a non parlare con nessuno dei miei genitori ma preferisce farlo con me; è lei la mia vera amica, la persona a cui dico veramente tutto senza vergognarmi, sfogandomi”.

È una ragazza sicuramente molto matura che frequenta la terza media, che cosa vi ha colpito di questa lettura, di questo tema che ho letto?

*Interlocutrici: la serenità raggiunta da questa ragazzina nonostante l'età.*

**Prof. De Prosperis:** questa riflessione mi dà lo spunto di aggiungere una cosa. Molto spesso i genitori non si separano quando i bambini sono molto piccoli perché magari anche per la donna l'idea di vivere da sola con i bambini piccoli fa paura, quindi protraggono la relazione. Le separazioni avvengono proprio nel periodo peggiore, perché il periodo peggiore è quello dell'**adolescenza dei figli**, quando già c'è una conflittualità, quando già c'è una **separazione in atto che è quella del figlio dal genitore** e quindi sicuramente è più difficile gestire le situazioni. Mentre è chiaro che se una separazione avviene quando i bambini sono molto piccoli è più facile che riescano a legarsi con i nuovi partner e quindi che soffrano un po' di meno creando dei buoni rapporti sia col proprio padre naturale sia con il nuovo compagno o la nuova compagna.

Quello del **nuovo compagno** o della **nuova compagna** è certamente una figura molto particolare. Pensate che nella nostra lingua non esiste neanche un termine per indicare questo ruolo, questa figura, perché abbiamo subito “patrigno”, “matrigna” che ci ricorda Biancaneve e la strega cattiva, ma a parte questo termine non ne abbiamo coniato ancora un altro, magari diciamo “terzo genitore”, però già il fatto che non c'è una parola è significativo; quindi un ruolo certamente difficile da definire perché le persone si trovano in una condizione particolare in quanto non è facile stabilire i confini del proprio ruolo in questo caso, perché se ci sono un padre e una madre naturali non ci si deve sostituire al padre e alla madre naturale.

Nello stesso tempo, però, nella quotidianità viene chiesto di sostituirsi, perché magari lo stesso padre o madre presente, convivente, chiede al partner di fare una certa parte, magari di castigare, di intervenire e poi però quando questo accade ci sono delle marce indietro, cioè: «*Come ti permetti di intervenire e di correggere mio figlio?*», scatta la difesa del proprio figlio, dei propri figli, e quindi l'altro diventa *l'estraneo che vuole intromettersi* per cui anche la persona che occupa quel ruolo vive una condizione non sempre facile di relazione, di modalità, di come porsi. Per di più qualche volta, se le famiglie si sono ricomposte, scatta anche una forma di gelosia tra il padre o la madre naturale e il nuovo partner (soprattutto se il figlio vive con l'altro) per cui il genitore naturale si trova a perdere la quotidianità col proprio figlio o figlia e l'altro invece ce l'ha perché è quello che vive con i bambini. Quindi c'è poi questo confronto perché chiaramente il bambino arriva, racconta che cosa ha fatto con Giovanni che è il compagno di mamma o con Tiziana che è la compagna di papà. E i bambini raccontano, magari hanno fatto una cosa bella e via dicendo, questo può a volte scatenare delle gelosie, o un conflitto perché si dice: «Non voglio questa cosa». Anche la gestione delle relazioni familiari con **i nonni acquisiti** certamente non è semplice.

Oltretutto nel momento in cui in cui compare un nuovo partner le situazioni si modificano ulteriormente, per cui un bambino che è vissuto per un po' di anni in stretta relazione con la mamma e magari ha anche dormito nello stesso letto con la mamma, dividendo tutti i momenti e gli spazi, poi nel momento in cui arriva un nuovo compagno vede modificarsi le proprie abitudini: ora viene spostato in un'altra stanza e via dicendo. Chiaramente questo implica delle reazioni emotive da parte del bambino o del ragazzino, non solo! Per esempio, a me è capitato di seguire una ragazzina che era molto preoccupata nel momento in cui il compagno di mamma stava per andare a vivere con mamma, lei mi diceva: «*Io mi trovo molto bene con questo compagno di mia mamma gli voglio anche bene*», (era già da un po' che la mamma aveva questa relazione) ma lei dice: «*Io ho l'idea che venga nella mia casa, poi io mi sento in imbarazzo, non posso più fare quello che facevo*

*prima. Non posso più muovermi come mi muovevo prima; e anche la mia stanza, il mio letto non so dove me lo mettono!*», si immaginava la situazione e si vedeva in difficoltà perché comunque è un estraneo, non è una persona di famiglia che viene lì. È chiaro che all'inizio c'è imbarazzo perché tenete conto che comunque non essendoci il legame familiare ci sono anche le fantasie seduttive: è comunque un uomo che viene nella mia casa, rispetto al quale io posso avere da un lato delle vergogne e dall'altro lato delle attrazioni o delle fantasie anche di seduzione, per cui non è facile prendere di nuovo a ricostruire i propri spazi, il proprio modo di stare insieme.

La prima cosa che poi si vede è la **trasformazione delle relazioni** perché magari se due ex genitori, due ex coniugi, hanno instaurato un buon rapporto, magari si vedono in modo costante, l'arrivo di un'altra persona può modificare ulteriormente le relazioni. La persona che viene può essere gelosa della relazione con l'ex marito o con l'ex moglie, quindi può non vedere di buon occhio che gli ex partner si incontrino anche solo per parlare dei figli. Magari scoccia che vadano a pranzo o a cena insieme o che si dedichino del tempo, quindi le nuove persone possono anche mettersi in mezzo a situazioni che si erano costruite e che funzionavano anche bene ma che con l'arrivo di una terza persona cambiano ulteriormente.

Se parliamo, a questo punto, di **famiglia ricomposta, ricostituita**, vediamo che la prima difficoltà che le persone possono incontrare sta proprio nel fatto di avere il tempo per ricostruire una relazione, un rapporto. Se si hanno dei figli alle spalle come si fa a trovare il tempo e il modo per vedersi, frequentarsi, costruire una intimità di coppia e di relazione? E bisogna trovare un nuovo partner; bisogna trovare qualcuno che si occupi dei figli mentre noi ci vediamo e ci incontriamo; e se io ho dei figli e tu hai dei figli magari non ci sono nello stesso momento, non coincidono le scadenze, i week end in cui io ho i bambini e tu invece sei libero, eccetera.

Quindi già costruire la relazione di coppia è molto più complicato, tant'è che molto spesso le nuove coppie stringono abbastanza velocemente i tempi e arrivano più velocemente a scegliere di convivere proprio per semplificare le situazioni. Si formano, a volte, delle nuove coppie che hanno avuto poco tempo per legare, per conoscersi, per creare veramente un rapporto e questo, in parte, fa sì che statisticamente le nuove relazioni siano più soggette a separazione che non le famiglie originarie. Questo sia per la difficoltà e la complessità delle relazioni, sia perché un modello di comportamento è già stato interiorizzato.

A volte si dice *“i figli di genitori separati si separano più facilmente che non i figli di genitori che stanno insieme tutta la vita”*, è vero! Statisticamente è vero, una delle giustificazioni di questo è che si sia interiorizzato un modo di affrontare una situazione, si sia acquisito un modello di comportamento e quindi più facilmente si ricorra a quello perché è già noto, già conosciuto; mentre invece chi non lo ha mai visto e vissuto ci mette più tempo ad arrivare a una scelta di questo genere perché è come se non la preventivasse, non la mettesse in conto.

Le nuove coppie si separano più facilmente, io dico però *“per le **complessità delle situazioni che si creano**”*, perché in effetti le famiglie ricomposte hanno una molteplicità di relazioni e di situazioni relazionali assolutamente non facili da gestire; quindi si richiede che le persone abbiano una grossa capacità di mediare le conflittualità, di essere tolleranti e di essere disposte a costruire insieme un modo di affrontare le cose che chiaramente non è quello abituale, che non è quello tradizionale perché ovviamente sono tipi famiglie che non c'erano in passato e quindi non fanno riferimento a schemi che già noi abbiamo dentro.

Sono situazioni che vanno costruite insieme di volta in volta e affrontate perché non ci sono modelli a cui riferirsi e dire: «Si faceva così, si fa così!». Non c'è un «Si fa così»! C'è “situazione per situazione” e vedere che cosa è meglio fare: «Cosa possiamo fare sia tu che io venendoci incontro e cercando di capire quello che stiamo vivendo?», e questo richiede tutta una serie di capacità e di competenze che non tutti hanno, che non tutti possiedono. La complessità nasce dal fatto che nelle nuove famiglie ricomposte ognuno si porta dietro anche il vissuto precedente. Per esempio: «Io ho già vissuto e so che andava bene fare così; non mi andava bene fare così; mio

marito faceva così e a me assolutamente non piaceva, avrei voluto quest'altra cosa», ognuno si porta dietro delle aspettative nei confronti dell'altro, di quello che uno desidera e vuole.

Anche la delusione o il fallimento: questi vissuti influenzano il nostro modo di stare nella relazione, per esempio se mio marito faceva una cosa che mi piaceva tanto magari mi aspetto che il mio nuovo partner continui a fare quella cosa, se invece mio marito faceva una cosa che assolutamente a me non piaceva guai se il mio nuovo partner accenna a fare una cosa analoga quindi ci possono essere delle reazioni condizionate dalle esperienze precedenti.

Poi ci sono **le relazioni con gli ex coniugi**, quindi le forme di gelosia, di controllo, le paure che magari ci siano dei ritorni di fiamma, che si inneschino di nuovo delle tipologie di rapporti, eccetera. Poi c'è **la relazione con i figli**: se uno ha per esempio già dei figli o se tutti e due hanno dei figli si tratterà anche di decidere come gestire questi figli, se metterli tutti insieme, se gli uni stanno con mamma e se gli altri stanno con papà: «I miei figli stanno con la madre ed io sto con una compagna che a sua volta ha dei figli, allora i miei figli non vivono con me ma io vivo con dei figli che non sono miei figli», c'è questo aspetto!

Poi i figli se vengono messi insieme possono cambiare il loro ruolo, per esempio un figlio unico può acquisire un fratello o una sorella; un primogenito può diventare ultimogenito o secondogenito; può essere scambiato l'ordine della "fratria" per esempio. Poi se i figli sono della stessa età magari si possono trovare bene e fare delle cose insieme, o invece non si trovano come carattere e quindi ci può essere una conflittualità, una difficoltà a vivere insieme delle cose o ce n'è uno adulto e uno piccolino quindi ci può essere un atteggiamento di cure e via dicendo.

Questo me l'ha fatto notare e me lo ha anche spiegato bene una ragazzina mia paziente che mi ha detto: «Non è facile questo passare da una condizione all'altra perché quando io vivo nella famiglia con mia madre io sono figlia unica, e quindi rispetto a mia mamma e al suo compagno io sono al centro di tutte le loro attenzioni: sono la figlia unica! Quando vado nella famiglia di papà, papà ha avuto due bambini e sono piccoli quindi io sono la maggiore di tre, e mi sono richiesti dei comportamenti totalmente diversi perché lì io sono la maggiore quindi mi è richiesto di prendermi cura dei più piccoli, di avere certi comportamenti e via dicendo. Quindi immaginate che io cambio proprio il ruolo che mi trovo a vivere cambiando la famiglia in cui vivo»

E non è facile per un ragazzino, un bambino passare da una condizione all'altra! Gli si chiede di farlo e non ci si accorge neanche, non ci si pone neanche il problema rispetto a questo. E si hanno anche delle aspettative molto elevate cioè che loro si adeguino immediatamente a tutte le situazioni che noi gli costruiamo. Non è proprio facile!

Io credo che si possa fare tutto però **una certa attenzione agli altri**, a quello che le nostre scelte comportano per gli altri, una riflessione in questo senso deve essere fatta perché se noi pensiamo di poter fare qualsiasi cosa diamo per scontato che gli altri siano in grado di adeguarsi alle nostre scelte, ma è difficile per gli altri fare questi percorsi; non sono impossibili ma certamente, a mio avviso, richiedono attenzione e cura e gradualità. E l'attenzione significa chiedersi: «*Ma l'altro in questa situazione che cosa sta vivendo? Che cosa può vivere?*».

Io ho seguito dei ragazzi in queste situazioni dove avevano davvero difficoltà a percepire la propria identità: «**Io di quale famiglia faccio parte? Chi sono io?**» la domanda è «*Chi sono io?*». Ho seguito un caso difficile, un caso patologico, però vi faccio l'esempio per capire il vissuto perché era molto significativo il tipo di patologia e il modo in cui si manifestava la patologia. Un ragazzo i cui genitori erano separati; lui viveva con la mamma che si era risposata e aveva avuto un figlio dal nuovo compagno; il padre si era allontanato dalla città, si era risposato e aveva avuto dei figli dalla nuova compagna. Questo ragazzo aveva una patologia grave a livello psicologico, le sue fantasie erano di essere figlio di alieni, e la domanda era giusta! Cioè: «*Di chi sono figlio io? Io non sono più figlio di nessuno! Sono figlio degli extraterrestri perché non riesco più a riconoscermi quando sto con la famiglia con la nuova figlia e di là c'è un'altra famiglia ed io che sto a cavallo delle due, dove mi metto? Chi sono?*».

E quando magari uno dei due genitori muore e si perde un pezzo, allora rimane soltanto l'altro pezzo e si perde una parte di identità; o quando appunto nascono degli altri figli come ci si colloca all'interno di tutte queste relazioni? Per cui nelle nuove famiglie è importante che si crei anche *l'appartenenza* cioè che ci sia cura nel creare quei riti, quelle abitudini, tutte quelle piccole cose che fanno sentire il “noi”, che fanno sentire un'identificazione, cioè «*Noi siamo questi qui che magari arriviamo da storie e da pezzi differenti, ma poi siamo noi!*». Quindi la cura rispetto alla nuova famiglia ricomporre e creare una storia! Una storia “propria” di appartenenza e di senso aiuta perché fa sentire comunque che *si è qualcuno per qualcuno!*

Ci sono situazioni positive, non è che sempre queste situazioni sono destinate a creare difficoltà e problematiche, ci sono! E a me è capitato di vivere delle situazioni dove ho sentito anche la ricchezza di queste famiglie allargate perché ci sono tante persone che vogliono bene per esempio ai ragazzi, ai bambini. Ci sono tanti modelli, tanti stili di vita, e ci sono dei ragazzini anche molto bravi a cogliere il meglio, a imparare “questo da uno e questo dall'altro” a farsi insegnare una cosa e a muoversi all'interno di queste situazioni cercando veramente di appropriarsi delle cose migliori. Ci sono persone che riescono farlo, mi è capitato, per esempio, di partecipare a una bella festa in cui c'erano due persone separate con relativi figli del primo matrimonio, con tutti i genitori e parenti delle due famiglie che facevano delle cose insieme; i membri della stessa età insieme, i figli con i cugini cantavano, suonavano, mangiavano, han fatto la grigliata insieme e via dicendo. Poi magari sotto potevano esserci anche dei piccoli problemi, però c'era la capacità di superare certe cose e di condividere insieme dei momenti buoni.

Mi è capitato di vedere un matrimonio in cui i genitori separati hanno partecipato entrambi al matrimonio con i relativi partner e dopo il matrimonio della figlia, il padre naturale e il nuovo partner della mamma si sono abbracciati dopo la cerimonia, un po' come dirsi: «L'abbiamo portata fin qui insieme col contributo di entrambi», questi sono i costrutti di senso che possono aiutare. Non sono facili da viverli e da costruirsi perché ci sono ancora dei modi di vedere che ostacolano questi percorsi che sono anche nuovi, sono anche recenti, però sono possibili. Diciamo che sono possibili! Costruiti con fatica, quotidianamente, superando conflitti, confrontandosi, parlandosi, cercando nuove strade, nuove vie per stare insieme, per mettere insieme i pezzi, i cocci qualche volta, però sono una possibilità

Quindi io dico “*ci vuole impegno*”, per far funzionare bene una coppia tradizionale, una famiglia, ci vuole impegno! Ci vuole il credere che sia possibile costruire qualche cosa e l'impegno è quotidiano, di tolleranza, di comprensione, di cercare di superare anche quelle criticità e quei conflitti che fanno parte della vita quotidiana. Ma in entrambe le situazioni sia quella tradizionale sia queste nuove situazioni è possibile amarsi ed è possibile costruire delle relazioni positive e anche queste nuove situazioni non sono da stigmatizzare come una volta. Una volta a scuola se un'insegnante aveva dei figli di genitori separati, si allertava immediatamente pensando che necessariamente dovessero esserci delle grosse problematiche eccetera. Oggi sono talmente numerosi i figli di genitori separati che questo non avviene perché è ormai considerata non la normalità ma quasi.

L'attenzione a queste situazioni deve essere data e ci vuole molta attenzione soprattutto nei confronti dei bambini e dei ragazzi. Deve essere chiaro che nel momento della separazione io devo mettere da parte un po' quelli che possono essere i miei bisogni di quel momento e devo cercare di avere bene chiari quelli che sono i bisogni e le situazioni che i figli possono vivere. Alla fine aver fatto questo sicuramente premierà perché conservare qualche cosa “comune” che sono i figli e arrivare insieme a costruire il loro benessere, la loro felicità, la loro qualità di vita, sarà qualche cosa che anche se il nostro matrimonio non ha funzionato ci lascerà dentro non una delusione completa, non un vissuto di fallimento completo, ma invece il senso che comunque abbiamo condiviso qualcosa di importante con una persona e siamo riusciti a realizzare e a concretizzare un progetto significativo insieme.

**Interlocutrice:** *non avevo mai pensato a quante situazioni particolari si presentano e la ringrazio perché ha trattato tanti argomenti possibili. Mi viene una domanda: perché questo succede? E come si potrebbe fare qualcosa per rendere più facile l'unione della coppia?*

**Risposta:** da un lato ci vorrebbe una formazione. Credo che le giovani coppie dovrebbero fare dei percorsi (ma non tre incontri) prematrimoniali, fare un percorso di formazione alla coppia, al vivere insieme e a cosa significa poi amarsi al di là dell'infatuazione iniziale, eccetera. E questo servirebbe, così come servirebbe in generale alle persone essere più consapevoli degli aspetti che riguardano la comunicazione e più consapevoli degli aspetti che riguardano la mediazione dei conflitti, cioè cosa vuol dire e come si sta in un conflitto e **come si trasforma un conflitto in qualcosa di costruttivo**. Cioè: «*Se io e te non siamo d'accordo su una cosa, cosa possiamo fare per non arrivare a odiarci e a pensare che siamo l'uno contro l'altro?*», perché è questo che genera tutte quelle situazioni per cui le persone non riescono poi più a stare insieme. E poi una riflessione su tutti gli aspetti della coppia, del vivere insieme, del rapporto con le famiglie, perché quella è una criticità molto grande che le persone non sono pronte a gestire, che non capiscono; quindi ci sono delle cose che andrebbero chiarite prima e anche l'autonomia e l'indipendenza delle persone.

Uscire dalle famiglie di origine come figli e poi passare a creare una nova famiglia secondo me è un po' rischioso; cioè bisogna che prima si sia completato un po' un ciclo di indipendenza, di capacità di stare da soli, di capire alcune cose importanti della vita e di essersi anche staccati un po' dalle proprie famiglie; famiglie che si mettono in mezzo perché appunto non è stato completato questo **passaggio all'autonomia e all'indipendenza**. Per questo ci sono dei figli che formano una nuova coppia prima ancora di aver completato il processo di separazione e individuazione dalla propria famiglia di origine; e in questo caso la coppia non sta insieme se le persone non hanno completato questo percorso di indipendenza e di autonomia. È un problema di maturità della persona aver completato proprio questo ciclo di autonomia e indipendenza dalla propria famiglia di origine, questa è la mia idea anche attraverso le esperienze che ho avuto.

**Domanda:** *quando dopo la separazione i figli non vanno più bene a scuola...*

**Risposta:** capita in questo senso: i ragazzi ci provano. Allora, **quando i ragazzi nella separazione vanno male a scuola** è legato a due aspetti. Uno, spostano sulla scuola il conflitto che hanno con i genitori, quindi: «*Io ce l'ho con mio padre perché ha abbandonato mia madre, se n'è andato di casa, eccetera, ma non riesco a vivere e a esprimere questa mia rabbia o questa mia opposizione nei confronti di mio padre, cosa faccio? La sposto sull'insegnante a scuola*», è inconscia: è un tipo di aggressività, di conflitto, di contrapposizione: per non avercela con mio padre ce l'ho con l'insegnante a scuola e si innesca tutta una conflittualità.

Oppure: «*Mi sento messo da parte, sento che non ho l'attenzione che vorrei. Comincio ad andar male a scuola così attiro la loro attenzione. Mio padre e mia madre sono presi dalle loro problematiche e mi sembra di non essere nelle loro attenzioni. Così attiro la loro attenzione*», ho un vissuto di abbandono e via dicendo, allora mi metto ad andare male a scuola così tutti si occupano di nuovo di me e attraggo l'attenzione, questa è un'altra possibilità.

Oppure: «*Mi metto ad andare male a scuola così i miei genitori si parlano e si vedono per me*» e così io coltivo l'illusione che si possano rimettere insieme per il fatto che io vado male a scuola. Qualche volta le maestre chiamano a scuola sia il padre che la madre quando i genitori sono separati, e lì il bambino dice: «*Se io do dei problemi genitori si incontrano, si parlano, magari si rimettono insieme*», queste sono le situazioni che si possono creare.

Grazie.